

Paolo Trianni

Per un vegetarianesimo cristiano

Indice

Introduzione	7
1. Le ragioni di una scelta	23
<i>Motivazioni biologico-salutiste</i>	23
<i>Motivazioni ecologiche</i>	26
<i>Motivazioni filosofiche</i>	29
<i>Motivazioni teologiche</i>	35
2. Sulla Bibbia	43
<i>Antico Testamento</i>	45
<i>Nuovo Testamento</i>	48
3. Del discorso teologico	55
<i>La tradizione teologica</i>	56
<i>Per un approccio sistematico</i>	76
Le differenze tra Gen 1,29 e Gen 9,3	77
Antropocentrismo come falso problema	85
Male <i>versus</i> peccato	90
4. Discernimento essenziale	93
<i>Discernimento morale</i>	93
<i>Discernimento teologico</i>	104

5. Nuovi sguardi	109
<i>Il metodo della comprensione</i>	
<i>oggettiva</i>	109
<i>Sviluppo della dottrina</i>	
<i>e questione storica</i>	112
<i>Un'ecologia spirituale</i>	125
6. Apologia di Gesù	131
Conclusioni	141

Introduzione

Il 2017 vede la nascita di un «Centro studi cristiani vegetariani» (CSCV)¹. I tempi sono maturi affinché la tradizione cristiana si persuada a prendere in esame il vegetarianesimo come uno dei suoi luoghi tematici non periferici. Sotto la doppia pressione della crisi ecologica e del recente sviluppo animalista del diritto, la teologia è infatti chiamata ad approfondire la questione animale in modo meno sporadico e più sistematico di quanto abbia fatto in passato.

Due segni, in particolare, accompagnano la crescita di una sensibilità ambientalista e vegetariana nel mondo cristiano: la recente

¹ Il «Centro studi cristiani vegetariani» per l'ecologia spirituale è stato dedicato a Paolo De Benedetti, studioso della Bibbia morto nel dicembre del 2016 e precursore in Italia della teologia degli animali. L'associazione, che ha sede a Prato, a Villa del Palco, organizza un convegno annuale nel fine settimana successivo alla festa di san Francesco. Per maggiori informazioni cf. <http://www.centrostudicristianivegetariani.it> (8.6.2017).

enciclica *Laudato si'* (LS) di papa Francesco, che rappresenta un primo passo in questa direzione e contrassegna la svolta ecologica della Chiesa cattolica; e la nascita di varie aggregazioni cristiane animaliste, di cui nel contesto italiano è espressione emblematica l'«Associazione cattolici vegetariani»².

La maturazione progressiva di questa sensibilità non adombra però l'evidenza di come, ancor oggi, impegnarsi per la promozione del vegetarianesimo rappresenti una sorta di sfida o scommessa che, non di rado, si scontra persino con un certo sarcasmo all'interno del conservatorismo ecclesiale. Tuttavia, la moltiplicazione delle associazioni ambientaliste e delle loro iniziative, i convegni, la pubblicazione di libri, la stessa sensibilità ecologica di papa Bergoglio dimostrano che l'atteggiamento complessivo

² L'«Associazione cattolici vegetariani» è stata fondata nel 2009 da Marilena Bogazzi. Si devono ad essa vari convegni e tre pubblicazioni: G. BORMOLINI - L. LORENZETTI (a cura), *Collaboratori del creato. La scelta vegetariana nella vita del cristiano*, LEF, Firenze 2013; G. BORMOLINI - L. LORENZETTI - P. TRIANNI (a cura), *Il grido della creazione. Spunti biblici e teologici per un'etica cristiana vegetariana*, Lindau, Torino 2015; M. BOGAZZI, *Vegetarianesimo di ispirazione cristiana*, Cosmopolis, Torino 2016. Per maggiori informazioni cf. <http://www.cattolicivegetariani.it> (8.6.2017).

del cattolicesimo è in fase di veloce cambiamento³.

Pur assumendo come pacifico che all'interno del tessuto ecclesiale stia crescendo una coscienza animalista, rimane però ancora troppo vaga la risposta che deve essere data a una domanda essenziale: perché un vegetarianismo cristiano?

Nel tentativo di rispondere iniziamo col dire che quella animalista è un'istanza che la Chiesa e la teologia, per vari motivi, non possono ignorare. In primo luogo, infatti, una maggiore attenzione ecclesiale verso il vegetarianismo⁴ andrebbe a supporto e coinciderebbe con una sorta di apologia del cristianesimo, dal momento che l'alimentazione carnivora è strettamente connessa a quella crisi ecologica di cui molti movi-

³ Le associazioni animaliste o vegano-vegetariane italiane sono svariate. Di seguito, ricordando che l'«European Vegetarian Union» (<https://www.v-label.eu>) cerca di organizzarle in una confederazione, elenchiamo le principali: «Associazione vegetariana italiana» (<http://www.vegetariani.it>); «Associazione vegan animalista» (<http://associazione-vegan-animalista.it>); «Lega anti vivisezione-Lav» (<http://www.lav.it>); «La coscienza degli animali» (<http://www.lacoscienzadeglianimali.it>) e altre ancora. Per maggiori approfondimenti si rimanda ai loro siti e ai rispettivi *link*.

⁴ L'autore utilizza indistintamente come sinonimi i termini vegetarianesimo, vegetarianismo, vegetarianismo.

menti ambientalisti imputano la responsabilità ultima proprio all'antropocentrismo biblico. In seconda istanza, la teologia farebbe bene a occuparsi del tema perché la legittimazione morale della dieta carnivora – e più in generale di quello specismo⁵ che si rapporta al mondo della natura con atteggiamento meramente utilitaristico –, è messa pesantemente sotto accusa dalla filosofia moderna e dalla giurisprudenza contemporanea, che riconosce anche agli animali dei diritti inalienabili. In terza istanza, il magistero dovrebbe interessarsi a queste questioni anche soltanto per rendere più efficace la sua azione evangelizzatrice e missionaria. In molti paesi di missione, soprattutto nel contesto asiatico dove il cristianesimo è ancora minoritario, l'assunzione

⁵ Introdotto nel 1970 da Richard D. Ryder, il termine «specismo» indica «un pregiudizio o atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi dei membri della propria specie e a sfavore di quelli dei membri di altre specie» (P. SINGER, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano 2003, 22). Pur accreditando innegabili differenze biologiche tra umani e non umani, attribuisce ai soli umani diritti e interessi superiori, privilegiati, fondamentali, senza riuscire a riservare pari considerazione e rispetto a quanto c'è di non umano. Si tratta di un'ideologia che, in definitiva, consente lo sfruttamento e l'uccisione di qualsiasi specie ritenuta "inferiore" a vantaggio di qualsivoglia interesse umano (*ndr*).

di un abito vegetariano renderebbe assai più incisiva la penetrazione del messaggio evangelico. Nelle nazioni occidentali, invece, dove molti battezzati si sono allontanati dalla vita ecclesiale a causa della sua presunta insensibilità nei confronti della condizione animale, l'adozione di una coscienza maggiormente animalista recupererebbe alla fede molti cattolici. Non di rado, infatti, l'istituzione ecclesiale viene accusata di essere supina davanti alle logiche e ai grandi interessi che muovono l'industria alimentare. Da taluni, la Chiesa è ritenuta persino complice del suo mercato e degli interessi economici che vi girano attorno. È evidente, quindi, che una sua eventuale apertura al vegetarianismo e un maggiore impegno animalista renderebbero l'azione pastorale molto più efficace tra coloro che sono sensibili a questi temi. Ciò sarebbe tanto più auspicabile nella misura in cui una tale responsabilizzazione risulta all'unisono con due temi forti dell'attuale pontificato: lo sforzo per una nuova evangelizzazione e il contrasto all'idolatria del mercato.

Paradossalmente, però, sebbene la consapevolezza generale stia mutando con

grande rapidità, sussiste ancora uno iato tra la stringente necessità di rapportarsi in modo nuovo con la natura e la reazione del magistero ecclesiale. Si registra un'evidente disparità tra il gran numero di persone che si avvicinano all'istanza vegetariano-animalista, siano essi laici, atei, agnostici, filosofi o semplici battezzati, e la trascuratezza della teologia accademica e dei pronunciamenti ufficiali della Chiesa, la quale, essenzialmente, ha iniziato ad aprirsi a queste tematiche solo con la *Laudato si'*. Il cristianesimo, per meglio dire, rischia di non essere al passo con i tempi, perché è sufficiente dare un'occhiata al mondo di *internet* per rendersi conto di quante associazioni ecologiste e animaliste nascano annualmente. Non si contano, ad esempio, il numero di siti che trattano il tema e aggiornano puntualmente la lista dei vegetariani famosi o l'elenco delle massime filosofiche che lo promuovono. Nella società, quindi, sta crescendo una sensibilità vegetariana, e la comunità dei fedeli in Cristo non può ignorarla senza danno. Infatti, anche se è vero che negli ultimi anni la situazione sta cambiando, rimane ineccepibile la provocazione di Michel Damien, il quale

denunciava come nella Chiesa ci fosse una «formidabile carenza di pensiero» rispetto alla realtà animale⁶. Gli ultimi libri pubblicati in Italia, comunque, sebbene siano di diverso valore, stanno a dimostrare che si è messa in moto una ricerca filosofica e teologica che nei prossimi anni potrebbe portare a degli sviluppi di radicale cambiamento⁷.

Il senso della nascita di un «Centro studi cristiani vegetariani» è esattamente quello di agevolare, accompagnare e guidare questa progressiva presa di coscienza ecclesiale. La differenza, rispetto ad altre aggregazioni come l'«Associazione cattolici vegetariani», sta nel fatto che il Centro studi è una realtà ecumenica che intende lavorare insieme alle altre Chiese cristiane, ed è, parimenti, aperta al dialogo e alla collaborazione con le diverse tradizioni religiose che abitano la nostra società pluralistica. Essendo un «centro studi», inoltre, la sua priorità essenziale non è tanto la divulgazione popolare

⁶ Cf. M. DAMIEN, *Gli animali. L'uomo e Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1987, 28.

⁷ Per una bibliografia estesa dedicata alla specifica lettura teologico-filosofica del vegetarianesimo si rimanda a BORMOLINI - LORENZETTI - TRIANNI (a cura), *Il grido della creazione*, 183-187.

del valore del vegetarianismo, ma l'approfondimento rigoroso di tutte le questioni ad esso correlate. Il suo obiettivo è quello di creare una rete di esperti che si incontrino e si confrontino periodicamente dando seguito a delle pubblicazioni scientifiche.

A latere di questa esigenza che sta oggi emergendo dal cuore del tessuto ecclesiale, e su questo vario associazionismo movimentarista a sfondo animalista, grava però una seconda domanda ancor più radicale della precedente: è possibile un vegetarianesimo cristiano? Chiedersi se tradizione cristiana e vegetarianismo siano tra loro compatibili, e se il cristianesimo potrà un giorno aggettivarsi come vegetariano, appare infatti più che legittimo.

È questo un interrogativo lecito a vari livelli, dal momento che i testi e le consuetudini della tradizione ebraico-cristiana risultano assai lontani dalla crescente sensibilità animalista del nostro tempo. Al pari dell'ebraismo, infatti, il cristianesimo non ha mai abbracciato ufficialmente il vegetarianesimo. Esso ha avuto sì una certa diffusione nel mondo monastico, soprattutto al tempo dei padri del deserto, tuttavia anche in quelle

comunità cenobitiche l'astinenza era raccomandata per ragioni essenzialmente ascetico-penitenziali. Anzi, specialmente nei primi secoli, il vegetarianismo era visto con un certo sospetto dall'istituzione ecclesiale, che tendeva a leggerlo come un costume etico che rivelava influenze e affinità con i movimenti eretici di stampo gnostico e dualista. Il riferimento è ad alcuni sinodi locali della Chiesa che hanno effettivamente biasimato coloro che si astenevano dalle carni per ragioni diverse dall'ascesi. Queste affermazioni, ribadendo la contrapposizione dottrina del magistero nei confronti dei numerosi gruppi religiosi eretici con i quali la comunità ecclesiale si è periodicamente misurata, hanno finito col formalizzare la liceità della dieta carnivora. Per rispondere ad alcune critiche anticlericali provenienti dal mondo animalista che traggono spunto da tali canoni, è necessario ribadire che le risoluzioni di quei sinodi non intendevano fare una promozione della dieta carnivora o favorire un lassismo godereccio, ma miravano altresì a prendere le distanze da quello gnosticismo e quel dualismo greco con cui il cristianesimo ha combattuto fin dai primi

secoli della sua storia ritenendolo incompatibile con la rivelazione biblica. Sta di fatto, però, che queste prese di posizione hanno dato un contributo sostanziale al consolidamento del costume comune all'alimentazione carnea. È vero, del resto, che, almeno in modo ufficiale, la Chiesa non ha mai messo in discussione questa consuetudine che ha alle spalle una stratificazione di venti secoli. La coscienza cristiana, forse fuorviata dalla sua larga diffusione, e persino dall'esempio degli apostoli, ha così smarrito la consapevolezza di come il diritto a mangiare carne sia essenzialmente una concessione fatta, come scriveva san Girolamo, *propter duritiam* («per la durezza del vostro cuore», Mt 19,8). Per meglio dire, se nel corso dei secoli la sarcofagia è diventata un'abitudine normale e scontata, ciò si deve anche a una semplificazione teologica e a una sorta di pigrizia intellettuale, dal momento che gli autori cristiani che si sono sentiti in dovere di confrontarsi con questi temi sono stati un'esigua minoranza. È anche a causa di questa trascuratezza se, a tutt'oggi, non ci sono documenti del magistero o indicazioni esplicite su quale debba essere la dieta

del cristiano. Tuttavia, alla luce dell'odierna connessione tra crisi ecologica e industria della carne, questo tema dovrebbe essere riaperto, e il cattolicesimo dovrebbe considerare in termini nuovi il rapporto che il credente in Cristo deve avere con il cibo.

Ad ogni modo, sebbene l'insegnamento del magistero su questo tema rimanga vago e indefinito, non avendo mai né raccomandato la carne né denigrato il vegetarianismo, oggi la teologia è sollecitata a chiedersi come, perché e sotto quali forme l'alimentazione carnivora è entrata a far parte del costume abituale della Chiesa. Non è chiaro, infatti, se essa abbia avuto una legittimazione formale o se essa, invece, sia stata una semplice eredità dell'ebraismo su cui il pensiero cristiano non ha mai riflettuto troppo. Plausibilmente, il nutrimento onnivoro è stato accettato senza particolari ponderazioni teologiche semplicemente perché così erano in uso fare i popoli del Mediterraneo e perché sfruttare gli animali o uccidere quelli più fastidiosi o pericolosi era ritenuta una inevitabile necessità.

Rimangono quindi legittime le domande che ci ponevamo: è possibile un vegetaria-

nismo cristiano? E su quali basi teologiche? Come sarà possibile costruire una teologia del vegetarianesimo, o dell'ecologia, o degli animali – realtà terrestri importanti quanto le altre che già hanno ricevuto attenzione teologica e forse persino più urgenti e stringenti di esse – se la Bibbia presenta evidenze contrarie sintetizzate dal comportamento alimentare dello stesso Gesù di Nazaret e degli apostoli?

Muove da queste premesse l'articolata riflessione filosofico-teologica del presente volume, che si propone di dimostrare, senza velare le contrarietà oggettive menzionate, che il cristianesimo può e deve farsi vegetariano.

A questo riguardo, è possibile muovere una riflessione mirata iniziando col dire che la verità cristiana non è estranea al vegetarianismo. La stessa Bibbia, infatti, si apre con il mistero di una creazione inizialmente vegetariana (cf. Gen 1,29) e, in un certo senso, si chiude idealmente sempre con essa, quando, attraverso il profeta Isaia, prefigura un regno escatologico dove il lupo dimorerà con l'agnello (cf. Is 11,1-9). Nel corso dei suoi venti secoli di storia,

inoltre, la Chiesa ha annoverato numerose testimonianze di teologi che sono convintamente divenuti vegetariani. Si tratta, quindi, di avviare una discussione, di alimentare un dibattito e di promuovere ricerche che considerino da un punto di vista nuovo le scritture bibliche, i testi dei padri della Chiesa e le esigenze dell'etica contemporanea, che è oggi stimolata da imperativi, contestualità e consapevolezze assai diverse da quelle delle epoche passate. Ad esempio, considerando i danni evidenti che l'allevamento industriale produce all'ecosistema, la questione di fondo non è più "se" o "perché" un cristiano dovrebbe diventare vegetariano, ma "come" e a "quali condizioni" la dottrina teologica cristiana possa evolvere in quella direzione. Nello specifico, il teologo che si ponga questo obiettivo è oggi di fronte a due problemi di fondo: quello dell'individuazione di un metodo adeguato; e quello di evitare il relativismo. Da un lato, infatti, senza un opportuno percorso metodologico non si potrà dare vita a nessuna teologia del vegetarianesimo; dall'altro occorre chiarire che un'eventuale adozione del costume vegetariano non significa riconoscere che i convincimen-

ti ecclesiali per secoli sono stati in errore.

In sostanza, quindi, la nascita di un vegetarianesimo cristiano richiede il superamento di quella che potremmo definire “questione storica”. Tale scavalco è una sorta di condizione preliminare. Con essa intendiamo la necessità di promuovere uno sviluppo della dottrina cristiana senza che tale mutazione coincida con una relativizzazione dei testi biblici e una svalutazione dell'autorevolezza della tradizione teologica. Tale progresso, del resto, è preliminarmente possibile nella misura in cui il tipo di alimentazione con cui il credente decide di nutrirsi (che è sempre relativo alle aree geografiche in cui egli si trova a vivere) attiene al rivestimento accidentale della Chiesa, non alla sua sostanza.

Unitamente a questo superamento della “questione storica”, che non è un'evoluzione del dogma, ma un semplice adeguamento del costume cristiano alle nuove esigenze poste dalla contemporaneità, occorre anche articolare una riflessione speculativa di tipo sistematico, giacché le questioni implicate nell'assunzione dell'abito vegetariano sono molte e afferenti ad ambiti dogmatici

diversi, sebbene tra loro correlati. Rispetto al raggiungimento di tale obiettivo c'è anzi un doppio lavoro da fare: da un lato "per" il vegetarianesimo, cioè per far capire alla Chiesa il guadagno ecologico, etico e spirituale dell'astinenza dalle carni; e dall'altro "contro" la pessima teologia. Quest'ultima, forzando i testi o non inquadrandoli nel loro esatto quadro storico, finisce con l'essere controproducente e per screditare gli sforzi messi in campo al fine di individuare delle categorie teologiche corrette che siano capaci di dimostrare, anche all'accademia, che il vegetarianismo cristiano può avere una fondazione legittima.